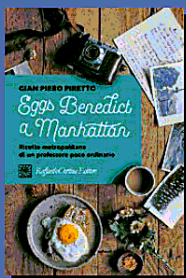


Tavole affollate

Dal Monferrato al *Lower East Side*, la predilezione per le città e per il cibo

DI Tiziano Gianotti

Freschezza e scioltezza, non senza un certo brio, sono gli ingredienti del memoir di Gian Piero Piretto, slavista devoto ai cultural studies e ai piaceri gastronomici - una piacevole accoppiata. L'autore dice della volontà di scrivere le sue memorie e lo scoprire i due fili rossi della sua vita: la predilezione per le grandi città e per il cibo che vi si gusta. (La decisione di sorvolare su famigliari, amanti, amici: geniale). Ne è sortito il libro di un vagante per metropoli e annessi, in compagnia della amica più fedele e perigliosa: la curiosità. L'infanzia così-così in Monferrato, con la subitanea "freudiana avversione per le materie scientifiche" (la madre insegnava matematica) e il croccante alla nocciola; i vent'anni a Torino e l'università, con la scoperta della letteratura russa del Novecento - e la curiosità s'impenna; "gli edonistici Ottanta" tra Mosca, il periodo più avventuroso, e New York, la NYC sconvolta dall'Aids, del Lower East Side un tempo ebraico, europeo orientale e ora portoricano, della Little Odessa di quegli anni, "una piccola Unione Sovietica in miniatura", tra huevos rancheros e eggs benedict; "gli sconclusionati Novanta", tra San Francisco vissuta come luogo di "strepitose contaminazioni" e entusiasmi per le biblioteche di Berkeley, e un salto a New Orleans e così un ricco po'boy, il re dei sandwich, con gamberetti o granchio o ostriche fritte in pastella; e infine gli scaltri e noiosi "tecnologici Duemila", dove Berlino, "città sufficientemente russa", diventa seconda casa. Un libro affollato di persone e quadretti di genere: su tutti, la signora della libreria russa a Frisco che porge una mela all'autore e accompagna il gesto con le parole: "Jabločko, na dorozki" - "Una mela da portarsi in cammino". Che altro?



Eggs Benedict a Manhattan

di Gian Paolo Piretto,
Raffaello Cortina,
19 euro

D146



Storia del mio breve corpo

di Billy-Ray Belcourt,
Black coffee,
15,20 euro

Elenchi, ricordi e romanzi falliti

DI Marco Rossari

Il memoir di resistenza e formazione di un gemello queer su un tema "impossibile da sfregare via dalla pelle"

Jl mio obiettivo, nelle pagine che seguono, è far affiorare un nuovo tipo di atmosfera emotiva». Billy-Ray Belcourt è canadese, anzi appartiene alla popolazione indigena della Driftpeople Cree Nation, ossia è un nativo. Anzi, è un NDN, come si definisce per tutto questo libro, e cioè un Not Dead Native, un "nativo non ancora morto". Perché i nativi sono estinti, uccisi, perseguitati. L'acronimo, come tutto il libro, è una forma di resistenza attraverso le parole. Appena nato, i genitori si separano, e lui e suo fratello finiscono a vivere con la nonna, la nòhkom. Su di loro pesa la storia del colonialismo, ossia la Storia. «Io e mio fratello gemello Jesse siamo venuti al mondo già segnati da un passato di colonizzazione e da un dibattito pubblico sul tema della razza impossibile da sfregare via dalla nostra pelle». E su Billy-Ray, chiamato così perché il padre sperava diventasse campione di rodeo, pesa anche l'identità queer. Accettazione di sé, confronto, omofobia, violenza. Ma anche paternalismo: a volte, quando va con un bianco, sente che il bianco pensa di andare a letto con un simbolo. Il libro è un memoir di formazione, ma non è soltanto questo. È un diario frammentario scritto sul modello di Sheila Heti, è uno zibaldone, è una prosa lirica (Billy-Ray Belcourt ha pubblicato due volumi di poesie e si sente). Non c'è una storia lineare, ma una serie di pagine che di volta in volta ingloba elenchi, ricordi, romanzi falliti, riflessioni saggistiche. «La modalità di scrittura cui sono fedele somiglia a ciò che Roland Barthes, in *Frammenti di un discorso amoroso*, descrive come "vampate di linguaggio"». Le vampate diventano un flusso avvincente, forse l'unico possibile per raccontarsi.

Culture

13 NOVEMBRE 2021